



La visita del Santo Padre

Napoli abbraccia Leone

IL BENVENUTO

Gennaro Di Biase

Il sangue si è già sciolto, per accogliere il Papa statunitense. Ieri mattina, mentre l'ampolla di San Gennaro veniva ruotata davanti alla folla di turisti-pellegrini nella Cappella del Tesoro, il siero del Patrono ondeggiava su e giù, visibilmente liquefatto. Potrebbe insomma concretizzarsi una suggestiva «prima volta», se il prodigio del Santo venisse confermato oggi pomeriggio, al cospetto di Prevost. «Storicamente – spiega don Carmine Autorino, responsabile del servizio Diocesano per la Liturgia – negli anni il sangue si è sciolto in presenza dei Patriarchi della Chiesa Orientale, ma mai davanti un Papa. Con Francesco, per esempio, il Cardinale Sepe utilizzò la formula del “si è quasi sciolto”. Impossibile stabilire cosa accadrà, nelle prossime ore, nella Cattedrale partenopea. Di certo l'ampolla verrà mostrata a Prevost, e nel caso in cui il sangue si confermasse liquefatto, si tratterebbe di un unicum nella storia delle relazioni tra San Gennaro e il Vaticano. Miracolo a parte, Napoli nelle ultime ore è un'onda che si ritira in attesa del «Papa della pace». Non solo via Duomo: piazza del Plebiscito, il centro vuoto della città pienissima, sta aspettando con l'ansia delle grandi occasioni di essere occupato dalla presenza di Prevost. Una schiera di sedie sistemate, 5 maxischermi, e la scritta Ipia Scampia in via di formazione. Napoli aspetta il nuovo Papa, per la prima volta. A un anno esatto dall'elezione al Soglio di Pietro. E lo fa a modo suo, senza nascondersi, giocando con la storia tra dolci, devozione, statuine, pane, corni della fortuna, «caffè americano e caffè “napulegno”».

VIA DUOMO

Nel giorno in cui festeggerà il suo primo anniversario da Pontefice, Papa Leone XIV incontrerà Napoli, San Gennaro e il suo culto. La devozione partenopea sa essere profonda quanto profana, e di sicuro la Papamobile incrocerà anche le immagini di Maradona con l'aureola o vestito da San Gennaro di cui è piena via Duomo. Venire a Napoli è un investimento emotivo. La città ama e soffre negli stessi spazi. Ma Papa Leone ha dimostrato di essere abituato alle sfide difficili. Dal segretario di Stato Usa Marco Rubio accolto ieri in Vaticano, insomma, fino al viaggio all'ombra del Vesuvio il passo è durato pochissime ore. All'esterno del Duomo, sul sagrato e nella via della Cattedrale, ieri c'erano già le forze dell'ordine e decine di esponenti del clero. «Tutti i credenti aspettano questa visita pastorale – sorride suor Ahn, che arriva dal Vietnam ed è a Napoli da un anno e mezzo – per la prima volta Papa Leone arriva qui, e lo fa proprio

mentre tutto il mondo aspetta la pace. Anche a Napoli, si aspetta la pace dalla camorra». La visita di Prevost, insomma, sarà la giornata del bene. Questo lo spirito con cui arriveranno 30mila pellegrini, 2000 giovani al Plebiscito, 1500 volontari e 2200 esponenti del clero in Cattedrale.

IL SANGUE

Napoli aspetta Prevost col suo carico di strabilianti controsensi. Compreso il mistero del sangue che, come detto, ieri mattina era sciolto: «Ho baciato il sangue – prosegue don Autorino, che è anche docente di Liturgia alla Facoltà Teologica e parroco a Melito – Con i Patriarchi Orientali si è sciolto, come Bartolomeo I di Costantinopoli o Kirill, quando non era ancora Patriarca. Davanti ai Papi del Novecento no. Il fazzoletto bianco non è mai stato agitato davanti al Pontefice. Di sicuro oggi sarà prelevata la teca dal tronetto e sarà porta al Papa per il bacio. Il Papa potrà poi scegliere che tipo di cerimoniale adottare». Sulla visita del Papa, don Autorino aggiunge: «In Cattedrale lo aspetteranno il clero, i seminaristi, i diaconi, i religiosi e le religiose. Lui arriverà in Papa-Mobile, e sarà tutto transennato. Ai lati dell'ingresso del Duomo ci saranno bande musicali con bambini, che allieteranno il Pontefice. Una volta in Cattedrale, Prevost si recherà nella Cappella del Tesoro, quindi andrà verso l'altare maggiore. E da lì attenderemo il suo messaggio. In Africa ha parlato di pace, lo ha fatto anche a Villa Barberini: annuncia la pace fin dalla loggia della Basilica, un anno fa».

IL PLEBISCITO

La folla è già tanta al Plebiscito, ma almeno ieri era composta da turisti. I pellegrini arriveranno oggi da ogni angolo dell'hinterland e della regione. Saranno 30mila, come detto, secondo le proiezioni della Curia. Prima di arrivare in città Papa Leone sarà

a Pompei (arrivo alle 8.50, Santa Messa e Supplica alla Madonna a partire dalle 10.30); a Napoli giungerà in elicottero alle 15.15. Per volontà del sindaco Gaetano Manfredi, in piazza ci saranno anche gli abitanti delle Vele di Scampia. Le disposizioni arrivano dalla Questura, e sono state naturalmente emanate per ragioni di sicurezza. «Terremo aperta una sola delle nostre saracinesche – commenta Antonio Sergio del Gambrius – e non metteremo tavolini, così come ci è stato chiesto dalle forze dell'ordine».

GLI OMAGGI

La speranza portata da Prevost nelle prossime ore si tradurrà anche negli omaggi che saranno offerti al Papa nel corso del suo soggiorno, che inizierà con l'arrivo in elicottero alla Rotonda Diaz previsto alle 15.15, seguito dal rito al Duomo e dal ritorno al Plebiscito verso le 17.15. Tra gli artigiani, di certo Genny Di Virgilio porterà un'o-

pera al Pontefice da San Gregorio Armeno. E poi ci sono caffè e sfogliatelle: «Siamo stati convocati dalla Curia – prosegue Antonio Sergio del Gambrius, che si occupa del catering per la visita di Bergoglio – per installare un banco all'interno della sagrestia di San Francesco di Paola con caffè e sfogliatelle. Per accontentare il Papa statunitense, abbiamo preso anche la macchina americana, poi sarà lui a scegliere se bere il caffè napoletano o americano. Stimo questo Papa: lo ha dimostrato in occasione dell'attacco di Trump, le religioni pacifiste non vanno mai attac-

cate». Tornando in via Duomo, «alcuni commercianti pensano di non aprire oggi – dice Gianmarco Aloia, artigiano – sarà tutto transennato e ci sarà tanta calca: c'è timore che la folla, per qualche motivo, possa riversarsi nei negozi». Aloia, però, ha preparato una statua di Leone XIV: «Spero che mi veda con il nostro omaggio dall'auto». Raffaele Lemmo, de Il Fornaio di San Gennaro di fronte al Duomo, preparerà «una pagnotta rotonda in onore del Papa». È anche così che Napoli si prepara a entrare nel cuore di Prevost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla «camorra spuzza» di Francesco a Wojtyla: «Non arrendetevi al male»

Gigi Di Fiore

Quattro pontefici a Napoli in quarantasei anni, ma chi ha lasciato di più il segno è stato papa Wojtyla. Una decina di volte in Campania, con la prima volta a Napoli già un anno dopo l'elezione in Vaticano. Nel rituale programma suddiviso tra Pompei e piazza Plebiscito a Napoli, poi replicato in quasi tutte le visite ufficiali dei pontefici, quella domenica del 21 ottobre 1979 Giovanni Paolo II sorprese tutti quando intonò al microfono un accento di «O sole mio» ripetuto dalle migliaia di fedeli stipati tra Palazzo reale e la chiesa di San Francesco. Fu subito amore con i napoletani. Wojtyla invitò alla speranza del «vivere il futuro». E invocò la Madonna del Carmine, unita a due dei cinquantadue santi patroni di Napoli, Gennaro e Alfonso Maria de' Liguori, associati al beato Giuseppe Moscati e al venera-

bile Bartolo Longo. Ma, quando tornò a Napoli undici anni dopo, aprì ancora più in profondità il cuore della città. A Scampia, nella piazza che ora porta il suo nome, il pontefice lanciò un monito storico che si inseriva in un periodo ancora insanguinato dai riflessi della guerra tra clan camorristici nel quartiere. «Napoli ha bisogno di sperare, aiutatemi a entrare in questa città, il mio posto è qui vicino a voi. Non arrendetevi al male» urlò quel pomeriggio, dopo avere già incontrato poco prima i giovani allo stadio San Paolo. Piazza Giovanni Paolo II è ora il simbolo toponomastico della speranza e del riscatto di Scampia.

Papa Wojtyla lasciò il segno, come nei suoi ritorni successivi a Ischia nel maggio 2002, quando ci volle un ascensore particolare per farlo salire sul palco e riusciva a nutrirsi solo di tè freddo. Fu la prima volta di un pontefice sull'isola,

tra Casamicciola e Ischia Ponte, dove sottolineò: «Siete un'isola di accoglienza e solo chi ha aperto il cuore a Dio può riuscire a offrire accoglienza a tutti». A Pompei, nell'ottobre dell'anno successivo, l'ultima visita in Campania. Giovanni Paolo II era ormai stanco, sarebbe morto due anni dopo, le sue parole si comprendevano a stento. Ai fedeli commossi, sussurrò: «Pregate per me, ora e sempre, ne ho bisogno». Fu una scena

**Giovanni Paolo II
cantò “O sole mio”
mentre nel 2007
Benedetto XVI
rese omaggio
a Pompei**



**Attesi 30mila
fedeli in piazza
Plebiscito
a un anno esatto
dalla elezione
al Soglio pontificio**

La visita del Santo Padre

L'intervista **Don Francesco Asti**

«Infonderà speranza nel cuore della gente un dono averlo tra noi»

Maria Chiara Aulisio

Preside, la visita di Papa Leone cade in una fase in cui la città cerca nuove risposte sul piano educativo, sociale e culturale, soprattutto rispetto al disagio giovanile e alle periferie: quale segnale può rappresentare la presenza del Papa per Napoli e per il Mezzogiorno?

«Papa Leone attualmente è l'unica voce che con forza e coraggio si oppone alla mentalità predatoria di alcune nazioni che vorrebbero gestire l'economia mondiale attraverso l'accaparramento delle ricchezze del sottosuolo. Il Papa a più riprese ha sottolineato che la situazione mondiale danneggia le future generazioni che si ritrovano a fare i conti solo con le macerie prodotte dai potenti. Per i giovani ha fatto suo il progetto di Papa Francesco che vede in nuovo patto educativo la via di uscita per dare speranza ai giovani. Il nostro Vescovo Don Mimmo sta realizzando tale progetto interessando le periferie della nostra città e coinvolgendo tutti i soggetti educativi per far fronte ad una vera e propria emergenza educativa. Non vi è solo la povertà materiale, ancora di più vi è quella culturale che rende i giovani assoggettati all'omologazione. Il Papa a Napoli, crocevia di culture e di spiritualità, viene a confermare nella fede i credenti; viene a dare un segno di speranza agli uomini e alle donne di buona volontà; viene per incoraggiare, perché possiamo costruire rapporti umani più fraterni e solidali».

La Facoltà Teologica è da anni un luogo di dialogo tra fede, cultura e questioni sociali del Sud. In che modo questa visita può rilanciare il ruolo della teologia nel dibattito contemporaneo?

«Spesso pensiamo che la teologia sia una questione puramente di pensiero e non già espressione del vivere cristiano. La teologia favorisce un pensiero critico ed un'azione che mira alla salvaguardia dell'uomo. A più riprese il Papa ha parlato alle università cattoliche, indicando l'importanza della loro missione in questo tempo tormentato dalle discordie. Chi fa teologia non sta a guardare dalla finestra cosa accade in città, ma si impegna nell'aiutare ogni uomo e ogni donna a difendere la dignità della persona umana». **Nell'ultima visita di Papa Francesco a Napoli, Bergoglio partecipò a un convegno presso la vostra Facoltà richiamando l'esigenza di una "teologia dell'accoglienza e del dialogo". Quanto quelle parole sono rimaste vive nel lavoro accademico e pastorale di questi anni?**

«Papa Francesco ci ha indicato la via dell'accoglienza come fondamento di ogni forma di pensiero teologico. Una teologia dell'accoglienza comporta un dialogo con le altre fedi, con le diverse prospettive di vita che



Don Francesco Asti,
preside della Pontificia
Facoltà dell'Italia
Meridionale

ogni persona incarna e con le culture odierne. Napoli rappresenta un vero e proprio meticcio, in cui l'originalità sta proprio nell'accogliere e far propria la diversità come ricchezza».

Napoli è spesso raccontata attraverso le sue emergenze - violenza, povertà, dispersione sociale - ma anche attraverso una straordinaria capacità di solidarietà. Che cosa può dire la Chiesa ai giovani che vivono nei quartieri più difficili?

«Sono proprio i giovani la forza trainante della Chiesa di Napoli; sono essi che con le diverse iniziative pastorali e sociali danno speranza. Nelle nostre periferie i giovani non devono essere dipinti sempre come violenti e disadattati. Ci sono ancora giovani che brillano per intelligenza, per capacità imprenditoriale e per l'amore che hanno per la nostra città».

In un tempo segnato da guerre e nuove fratture internazionali, quale contributo può offrire una teologia nata nel Mediterraneo per costruire pace e convivenza tra culture e religioni diverse?

«La città di Napoli è sempre stata segno di unione. Il golfo si apre sul Mediterraneo. Idealmente abbraccia e non respinge chi viene. Allora essa è capitale della pace, perché ha nella sua storia il DNA dell'accoglienza e la

“Dobbiamo pensare alle future generazioni. Aspettiamo un messaggio di fiducia”

capacità di integrare realtà diverse per dare vita ad una nuova cultura». **Nell'intervista pubblicata da Il Mattino il 6 maggio, il cardinale Battaglia ha parlato della visita del Papa come di una presenza capace di "camminare con la città" e non soltanto di celebrarla. Che cosa significa concretamente, oggi, "camminare con Napoli"?**

«Camminare insieme comporta un guardare i volti di chi ti sta accanto. Camminare è accorgersi della difficoltà del passo dei più anziani o dei piccoli. Il Papa cammina insieme, guardando il volto dei più poveri, di quelli che soffrono per la giustizia, per chi è operatore di pace. Quando si cammina insieme si è segno dell'unità della Chiesa nell'annunciare il Vangelo». **Lei guida una delle principali istituzioni teologiche del Mezzogiorno: quali sono oggi le domande più urgenti che studenti e giovani sacerdoti pongono alla teologia e alla Chiesa?**

«Una gran sete di testimonianza. I giovani desiderano più testimoni del Vangelo che non maestri che trasmettono informazioni. Cercano dalla Chiesa e, di conseguenza dai teologi, una vera immersione nel Vangelo che conduca a riconoscere le esigenze profonde dell'uomo e a riscoprire la bellezza di seguire Gesù».

Se dovesse indicare un'immagine simbolica che racconti l'incontro tra Papa Leone XIV e Napoli, quale sceglierebbe e perché?

«Penso alla configurazione del golfo di Napoli. Un abbraccio forte, leale, appassionato in cui nessuno si sente escluso, anzi tutti con le loro ricchezze culturali camminano insieme per costruire un futuro di pace».



Papa Francesco
circondato dalla folla di fedeli a Scampia nella visita del 2014
NEAPHOTO



e un'immagine toccante, vedere il pontefice che non stava in piedi e, con sofferenza, nonostante le sue condizioni fisiche non veniva meno alla sua missione religiosa.

DA RATZINGER A BERGOGLIO

Una sola volta nel 2007, a tre anni dall'elezione al soglio pontificio, venne in Campania papa Ratzinger. Non toccò Napoli, ma limitò la sua visita al santuario di Pompei. Nel suo discorso non pronunciò mai la parola camorra, ma il Vaticano specificò che lo aveva fatto «per rispetto verso la gente perbene». Disse invece: «Pompei e questo santuario sono simboli di un riscatto possibile di questo territorio. Un esempio da promuovere e seguire».

Dopo Wojtyła, un altro papa in visita diverse volte in Campania è stato Francesco. Pompei, Napoli, Pietrelcina le tappe campane nel corso del suo pontificato in anni e momenti diversi. Nel marzo 2015 la sua permanenza più lunga e significativa a Napoli. Venticinque anni dopo Wojtyła, papa Francesco tornò a Scampia. Non chiuse gli occhi, attraversò le strade dove Giovanni Paolo II lo aveva preceduto, accolto da decine di migliaia di persone e anche dalle immagini affisse di quel pontefice suo amato predecessore. Toccante, e a bracc

cio, fu il discorso di papa Francesco. Mise il dito sulla piaga delle difficoltà del lavoro: «La corruzione spuzza» esordì, facendo sorridere per la esse dinanzi al verbo. E aggiunse: «Il lavoro nero è una rovina, una schiavitù, non fatevi rubare la speranza». Poi, come già papa Wojtyła, lanciò un monito contro il crimine: «Convertitevi all'amore e alla giustizia, lo dico ai criminali e ai loro complici». Aggiungendo: «La vita a Napoli non è mai stata facile, però non è mai stata triste».

Bergoglio sarebbe rimasto nel cuore di Napoli e di Scampia, proprio come Giovanni Paolo II. Nel Duomo, si verificò anche un fenomeno inusuale: un accenno di liquefazione del sangue di san Gennaro nell'ampolla che gli mostrò il cardinale Crescenzo Sepe. Qualcosa di insolito, lontano dai tre giorni dell'anno in cui il miracolo è atteso. Il sangue non si sciolse, ma ce ne fu un inizio. Papa Francesco sarebbe tornato a Napoli per partecipare per poche ore ad un convegno il 21 giugno 2019 alla Pontificia Facoltà teologica in via Petrarca e poi anche a Pietrelcina, il paese d'origine di san padre Pio l'anno prima. Un papa presente, che i napoletani non hanno mai dimenticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Duomo

L'incontro con la madre del piccolo Domenico

In occasione della sua presenza al Duomo, una delle tappe della sua visita pastorale a Napoli, Papa Leone XIV incontrerà Patrizia Micolino, la mamma di Domenico Caliendo, il bimbo di quasi due anni e mezzo deceduto lo scorso 21 febbraio all'ospedale Monaldi dopo il trapianto di cuore fallito a dicembre, perché l'organo da trapiantare era giunto a destinazione rovinato dalle temperature troppo basse raggiunte durante il trasporto da Bolzano all'ospedale napoletano. Lo fa sapere l'avvocato Francesco Petrucci, legale della famiglia del bambino scomparso. «Domani (oggi per chi legge, ndr) incontrerò il Santo Padre al Duomo, con me ci sarà anche Domenico», ha detto Patrizia Micolino, commentando l'incontro annunciato dal proprio legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA